

## 1962-2012

— Marco Meneguzzo, Enrico Morteo, Alberto Saibene

Il 15 maggio 1962 viene inaugurata nel Negozio Olivetti della galleria Vittorio Emanuele di Milano la mostra "Arte Programmata". Il nome si deve a Bruno Munari, ispiratore dell'iniziativa, mentre la teorizzazione di un'arte cinetica come paradigma di "opera aperta" è di Umberto Eco che firma il catalogo edito per l'occasione.

Gli artisti sono giovani e giovanissimi: i milanesi del Gruppo T (Anceschi, Boriani, Colombo, Devecchi, Varisco), i padovani del Gruppo Enne (Biasi, Costa, Chiggio, Landi e Massironi), a cui si aggiungono Enzo Mari e lo stesso Munari. Altri arriveranno nel corso della lunga tournée (Roma, Venezia, Trieste, Düsseldorf, Londra e varie tappe americane) che la mostra compirà per più di due anni a venire. Imballate in casse dipinte di arancione, con il nome Olivetti in bella evidenza, le opere sono un piccolo ma importante simbolo dell'Italia degli anni del boom, del matrimonio virtuoso tra avanguardia artistica e ricerca industriale (ma i termini si potrebbero proficuamente invertire: avanguardia industriale e ricerca artistica).

Olivetti infatti produce e sponsorizza la mostra – prima azienda in assoluto a porsi come committente – negli anni in cui la casa di Ivrea si lancia nell'avventura dell'elettronica, realizzando con l'Elea 9003 il primo grande computer transistorizzato al mondo.

A cinquant'anni di distanza non abbiamo soltanto voluto ricostruire la mostra attraverso le opere e i documenti che ne narrano la genesi (compresa la riproduzione anastatica del catalogo originale), ma anche allargare lo sguardo all'avventura elettronica dell'Olivetti

– in questa particolare ed effettiva consonanza con il lavoro degli artisti – un'azienda che si interrogava sulle implicazioni sociali e culturali dell'era digitale, allora soltanto agli albori.

Il volume dunque, oltre a concretizzare il lavoro di ricerca compiuto in questi mesi e dar conto degli esiti, anche internazionali, dell'Arte Programmata, vuole così restituire al lettore l'immagine di un incontro intellettuale anticipatore, anche se purtroppo destinato a restare un'eccezione nel panorama culturale italiano ed europeo. Viste oggi, le opere possono apparire i balbettamenti di un nuovo linguaggio, ma è una lingua che idealmente mette insieme artisti e informatici, designer e imprenditori, alla ricerca di un terreno comune su cui costruire il futuro.

Scommettere sul nuovo è lo spirito che vorremmo comunicare come piccolo segnale di ottimismo in tempi difficili.